

IL BIMBO DELLA LUNA

Quando nacque Mirco, avevo ormai più di 40 anni. Tutti mi avevano sconsigliato di provare a diventare madre, perché la mia vita era già complicata così. Sono una persona sensibile, che non ha mai tollerato molto lo stress imposto dalla vita moderna. Eppure qualcosa mi disse di provarci ancora. E dopo vari tentativi arrivò, in una notte di luna piena. Era bello e per niente complicato. Mangiava il mio latte con avidità e sorrideva tranquillo. Facevamo lunghe passeggiate e ci godevamo ogni momento della giornata insieme. Ci piaceva sederci sotto il grande tiglio e ascoltare gli uccellini canticchiare tra i rami. Pensavo che lo scorrere del tempo sarebbe stato sempre uguale. Di lì a poco avrei anche dovuto ritornare a lavoro. Il destino invece aveva deciso tutt'altro per noi, e ancora non lo sospettavamo. I mesi passarono e poco dopo il suo secondo compleanno, mi accorsi di strane lentiggini sul suo viso. Le labbra diventavano sempre più scure e le mie ansie aumentavano. Mirco sembrò cambiare e trasformarsi in un altro bimbo. Dopo numerose visite arrivò la verità, che ancora oggi, se ci penso mi fa tremare il cuore: Xeroderma pigmentoso. Mirco non avrebbe mai più potuto vedere la luce del sole, altrimenti sarebbe morto in breve tempo. Le sue cellule non erano in grado di riparare i danni del sole. E' una malattia rara che hanno poche migliaia di persone al mondo. I medici parlavano facendo grandi discorsi. Dopo numerose visite io smisi di ascoltare e pensai solo ad una cosa: mio figlio non avrebbe mai giocato con i suoi amichetti nel parco. Non avrebbe mai più avuto una vita come tutti noi. Ed io avevo il dovere di accompagnarlo, sorreggendo il peso, riversato addosso dal destino senza pietà.

La nostra vita cambiò. Non facemmo più lunghe passeggiate per sentire l'odore del bosco, il pomeriggio con i timidi raggi della primavera. Non ci furono più stagioni. Un velo nero calò nel nostro cuore e nella nostra casa. Oscurammo tutte le finestre per lui. Io lasciai il lavoro e cominciai a vivere di notte. Andare all'asilo era troppo complicato, se qualcuno si fosse dimenticato io non me lo sarei mai perdonata. Sarebbe bastato solo qualche secondo al sole per far sviluppare un tumore. Mirco ed io provammo ancora ad uscire di giorno qualche volta, ma non senza ricoprire ogni centimetro della sua pelle. Gli spalmavo sempre una crema protettiva e una visiera celava il suo viso. Anche d'estate indossava vestiti particolari, senza mai esporsi alla luce. Gli altri bambini avevano paura di lui. La depressione si impadronì per poco della nostre vite e dopo un immenso dolore, che si ficcò nel cuore, pian piano ricominciammo a vivere.

Così decisi di non arrendermi e anche se fosse stata breve, la sua vita sarebbe stata bella come quella di tutti gli altri bambini. Assaporavo ogni momento passato con lui e non vedevo più quello che ci mancava. Pensavo solo a vedere le cose uniche che Mirco faceva.

Per noi cominciò una vita parallela, sospesa tra fantasia e realtà. Decidemmo di non uscire più di giorno. Mirco sarebbe comunque restato da solo. Tutti lo evitavano. Era meglio per tutti noi non rischiare. Trovammo un rifugio, il mio rifugio.

Il bosco diventò prima il nostro asilo e poi la nostra scuola. Mirco non temeva nemmeno la neve. Le notti "bianche" furono le sue preferite, perché tutto diventa più puro e la neve ha lo stesso colore della luna, la sua più grande amica. Gli insegnai a parlare agli alberi, ai fiori e agli animali, per non sentirsi mai solo. Mirco pallido come uno spettro, cresceva non senza problemi, ma ogni giorno ricercammo un gioco nuovo. Fu come una caccia al tesoro, alla scoperta di nuovi talenti. La natura gli parlava di cose meravigliose. Imparò a sciare e a dipingere ad acquarello. Attraverso i quadri vedeva e sognava una vita che non avrebbe mai avuto, dipingendola di colori mai visti.

La cosa di cui sentii di più la mancanza non era la luce, ma la compagnia di altri bambini con cui giocare. Infatti decidemmo di non avere altri figli per non correre il rischio di un'altra vita spezzata. Ma più cresceva e più il desiderio di compagnia diventava forte per lui.

Era primavera quando li vide la prima volta al margine del bosco. Erano tanti. Una sera li seguimmo per capire dove avessero la loro casa. Trovammo delle tracce in una piccola grotta vicino alla cascata, sotto il nostro paese. Erano belli e liberi. Volavano di notte. Mirco disse: "Mamma...loro sì che non si sentiranno mai soli, vero? Guarda quanti sono e stanno tutti insieme". E da quel giorno gli amici pipistrelli entrarono nella nostra vita. Mirco non poté più farne a meno. Molto spesso usciva a cercarli anche senza di me. Li guardava e rincorreva per ore. Gli piacevano i voli di precisione e le ali così perfette, che si aprivano come un mantello dalle loro piccole zampine. Impazziva a pensare al sistema così complicato con cui questi animaletti misurano le distanze anche al buio.

Una notte lo trovai addormentato nella grotta, dove i suoi nuovi amici si riparavano abitualmente. Li aveva disegnati su carta, a matita. Poi vinto dal sonno si era addormentato, proprio lì accanto a loro. A casa nella sua stanza, ogni cosa parlava di quest'amore speciale: Mirco continuava a ricercare notizie sui suoi nuovi amici, tappezzando le pareti di poster che li raffigurassero. Ne conosceva tutte le abitudini. Aveva costruito persino una casetta fuori sul balcone, per dar loro riparo.

Mirco non si lamentò mai della sua malattia, anche se vedevo la sua stanchezza crescere ogni giorno di più. I suoi occhi di bimbo, brillanti come le stelle, si spensero pian piano. Non aveva alcuna motivazione nello studio a casa con me. Ed io sfiorivo con lui. Lottai contro la voglia di mollare. Imparai a vivere di ogni piccolo alito di vita, restando ferma nell'istante. Mirco invece cominciò a volere qualcosa di più. Non gli importava quasi niente del mondo che gli avevo cucito addosso. Nessuna musica, nessun disegno, niente di niente poté colmare le nostre anime sofferenti.

Giorno dopo giorno, Mirco cominciò a desiderare di essere libero come i suoi amici del cuore. Lo chiedeva alla sua amica luna tutte le sere. "O amica Luna, lo sai che morirò presto?! Vorrei raggiungerli, ti prego. Vorrei sentire cosa si prova a vivere in gruppo con tanti amici uguali a me. Non sarò più solo e la mia mamma potrà ritrovare la sua vita". Nessuna risposta arrivò dal cielo. Del resto anche io mi chiesi sempre il perché di questo destino, e non trovai mai conforto. Per il mio piccolo uomo, ormai era diventato come un rito, uscire a mezzanotte andare alla grotta e parlare ai suoi amici. Giorno dopo giorno, il suo sogno diventò sempre più grande.

Tutti sanno che quando i desideri sono sinceri e così forti, ad un certo punto prendono forma non solo nel cuore di chi li custodisce: è come se si cristallizzassero.

E una notte il suo letto restò vuoto.

Fu così che Mirco imparò a volare.

Questa non è una storia vera; mi sono immedesimata in una madre particolare. Infatti scopre che il proprio bimbo è nato con una malattia rara, di cui non si parla mai, un grosso handicap per tutta la famiglia.